

settimanale di inchieste e servizi di Bologna

# ***La Stefani***

**numero 13 - mercoledì 6 aprile 2005**

## **SOMMARIO** **inchiesta**

- La strana storia dei semafori per non vedenti
- La mappa degli impianti che non funzionano
- "Un anno di lotte per poter attraversare la strada"
- Per le amministrazioni il verde non arriva mai
- L'ultimo ostacolo: non c'è ancora l'omologazione ministeriale

## **intervista:**

### **GIUSEPPE GAZZONI FRASCARA**

- La ricetta per Bologna: creatività o morte
- L'uomo che ha fatto saltare il banco (del calcio)

## **università**

- Ormai la tesi è last minute

## **cronaca**

- L'auto condivisa è ok solo se va a mille

## **economia**

- Boom di Hera: 10 milioni di euro al Comune

## **costume**

- La non-palestra che piace a 7 mila bolognesi
- La Global Brand dei Cd ha scelto Bologna per il Fitness

## **cultura**

- Concerti d'organo, musica per tutti
- Gli appuntamenti della rassegna

## **sport**

- Da Taranto al West, trionfi a tempo di rock
- Ju-jitsu: l'arte gentile da cui nacque il judo
- Sei titoli italiani in tre

©copyright :: LA STEFANI - materiali distribuiti con licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0

Progetto e realizzazione grafica: Fabio De Ponte

inchiesta

## La strana storia dei semafori per non vedenti

**Il primo segnale acustico per aiutare i ciechi ad attraversare la strada fu installato a Bologna nel 1973. Oggi sono 17, ma quasi nessuno funziona. Sergio Cofferati denunciò il caso durante la campagna elettorale. Ma che cosa fa ora la giunta?**

di Alan Gard

*Una inchiesta de La Stefani dice che solo due impianti funzionano correttamente. In alcuni, come quello del quartiere San Donato, addirittura il verde per i pedoni non scatta mai. Il Comune, afferma l'assessore Maurizio Zamboni, vuole sostituirli tutti e ha pronto un piano per farlo. Ma il modello scelto non ha ancora ottenuto l'omologazione. E in attesa del via libera del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti rischiano di passare gli anni. Intanto, per chi non vede, attraversare la strada è come giocare alla roulette russa.*

Quando scatta il verde del semaforo accanto al Roxy bar, in via Rizzoli, echeggia un bip-bip. Un suono acuto, quasi fastidioso, che dovrebbe aiutare i non vedenti ad attraversare la strada. Ma in pratica ciò non accade perché l'altoparlante del semaforo collocato sul lato opposto della strada è rotto. E così il dispositivo per non vedenti da strumento utile si trasforma in trappola, come spiega Egidio Sosio, presidente provinciale dell'Unione Italiana dei Ciechi: «Se un non vedente attraversa una strada dove solo un dispositivo è funzionante perde l'orientamento e rischia di essere colto da una crisi di panico. Perché, se è in mezzo alla strada e non sente più il segnale acustico, pensa che sia scattato il rosso e corre (o si blocca) per paura di essere investito da un'auto». Purtroppo questo non accade solo con i semafori di Via Rizzoli-Porta Ravegnana, ma con quasi tutti quelli dotati di dispositivo acustico.

A Bologna sono diciassette gli impianti con dispositivo acustico. Ma sono praticamente inutili perché sono modelli vecchi, hanno problemi di funzionamento o sono stati collocati male. E' il caso di quello all'incrocio di Via San Stefano, Via Rialto e Via Guerrazzi, che per la sua vicinanza ai portici emette un suono che rimbomba e che impedisce al non vedente di capire la provenienza del bip-bip.



L'Unione Italiana dei Ciechi e l'Anpvi (Associazione nazionale privi di vista e ipovedenti) chiedono da anni la sostituzione degli attuali semafori con modelli più moderni, adatti alle loro esigenze e fatti in modo da non disturbare la quiete di chi vive nelle vicinanze. Spesso, infatti, chi vive accanto a un semaforo dotato di segnalatore acustico si lamenta per il suono continuo e fastidioso e pur di farlo smettere arriva a manometterlo. «Le varie giunte che hanno governato la città – racconta Sosio – si sono sempre preoccupate di non infastidire i cittadini trascurando le reali esigenze dei non vedenti». I primi semafori installati a Bologna azionavano il segnale acustico ogni volta che scattava il verde. Ma dopo le lamentele sono stati in parte sostituiti con dei semafori dotati di un pulsante a chiamata, che consentono così di attivare il segnale acustico solo su richiesta. Ma questi, meno "fastidiosi", creano non pochi problemi al non vedente che non riesce quasi mai ad individuare la base del palo e quindi il tasto.



Il problema del semaforo a chiamata è stato risolto negli ultimi anni con il modello della Siemens, che attraverso un segnalatore acustico continuo a bassa

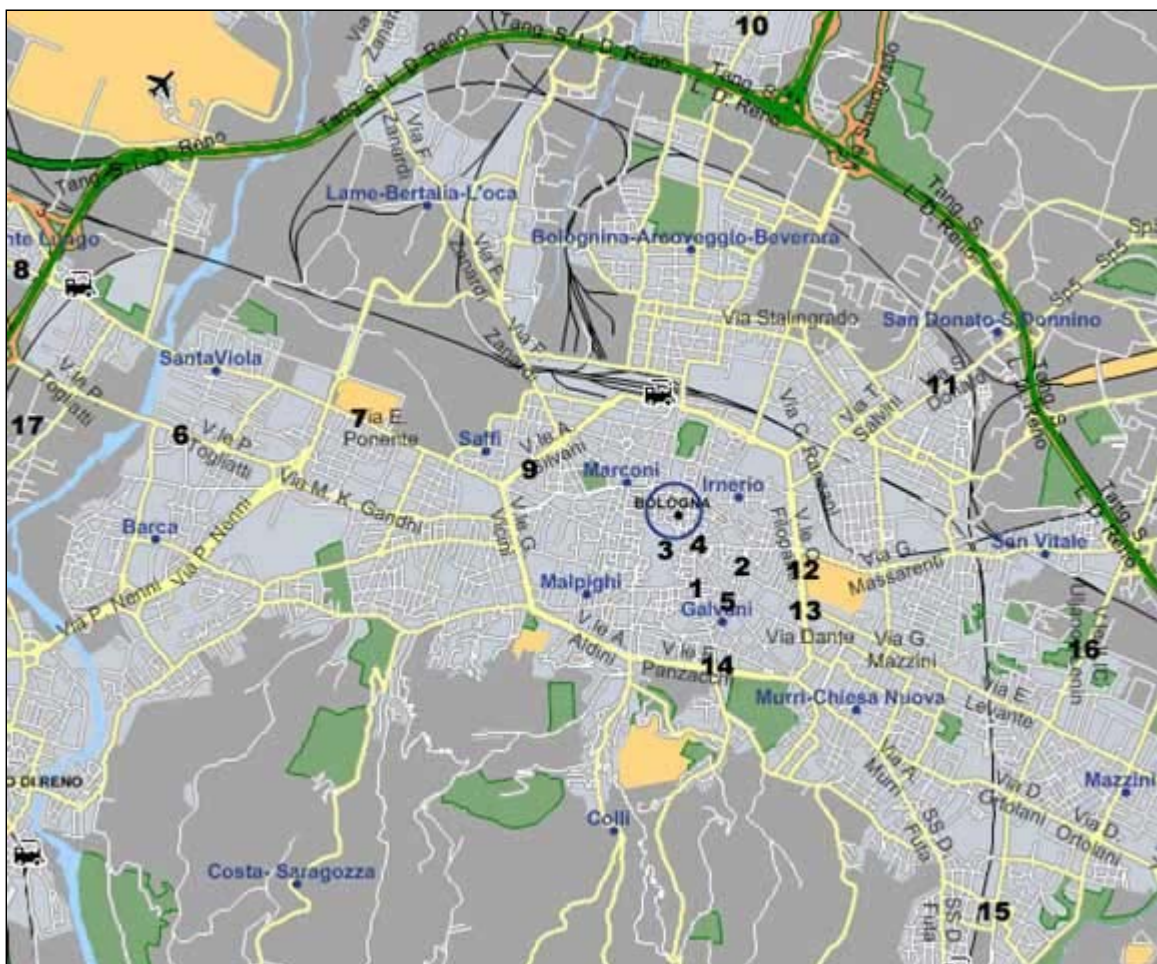
frequenza permette al non vedente di individuare il palo e di poter premere il tasto di via libera. Ma fino ad ora, dei diciassette semafori per non vedenti esistenti a Bologna, solo cinque sono stati sostituiti con un Siemens. E nessuno di questi funziona: hanno tutti un altoparlante rotto. «Dato che sono dei modelli nuovi - afferma Giuseppe Ambrosio, responsabile della manutenzione per conto dell'Hera Luce - hanno ancora dei problemi di "rodaggio"».

I restanti dodici sono inutili e - a detta dell'assessore alla Mobilità Maurizio Zamboni - hanno i giorni contati. L'assessore ha infatti detto che presto verranno sostituiti con dei Siemens. L'Unione Italiana Ciechi ha appreso con soddisfazione la notizia. «L'assessore Zamboni ci ha ascoltato - commenta Sosio - A dicembre dello scorso anno ci ha fatto sapere che entro pochi mesi avrebbe sostituito tutti i vecchi modelli con dei Siemens. Ora attendiamo che faccia ciò che ha detto».

Ma la promessa dell'assessore Zamboni incontra non poche difficoltà, stando a ciò che dice l'ingegnere Paolo Ferrecchi, direttore del dipartimento alla Mobilità del Comune. Secondo lui, infatti, prima di poter installare i nuovi modelli bisogna aspettare che questi ottengano l'omologazione dal Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture. Un "particolare" che potrebbe rendere l'attesa molto lunga.

# La mappa degli impianti che non funzionano

di Alan Gard



- 1.** All'incrocio tra via Farini e via Castiglione sono collocati quattro coppie di semafori a ciclo fisso. Ogni volta che scatta il verde viene azionato il segnale acustico. Due soli funzionano, gli altri hanno l'altoparlante che non emette alcun suono.
- 2.** In piazza Aldrovandi angolo con via Guerrazzi, via Borgonovo è installato un semaforo a ciclo fisso, non funziona da mesi.
- 3.** All'incrocio tra via Ugo Bassi, via Indipendenza e via Rizzoli ci sono due coppie di semafori a chiamata, cioè con un tasto per prenotare l'attraversamento pedonale. Funzionano regolarmente.
- 4.** Sotto le Due Torri, all'incrocio tra via Rizzoli e Porta Ravegnana, il semaforo a ciclo fisso funziona solo da un lato.
- 5.** All'incrocio di via San Stefano via Rialto e via Guerrazzi ci sono tre coppie di semafori a chiamata con un clock per segnalare il palo. L'altoparlante all'inizio di via Rialto non funziona.
- 6.** L'attraversamento di via Togliatti, all'altezza di via Speranza, ha un semaforo a

chiamata con clock. Un altoparlante non funziona.

**7.** Di fronte all'Ospedale Maggiore, per attraversare via Emilia Ponente, è stato installato un semaforo a chiamata con clock. In entrambi il clock non funziona.

**8.** A Borgo Panigale, di fronte al cimitero, per attraversare via Lepido, è stato collocato un semaforo a chiamata. Da entrambi i lati gli altoparlanti sono rotti.

**9.** Di Fronte alla Regione, per attraversare viale Silvani, è stata installata una coppia di semafori a chiamata con clock. Un altoparlante è guasto.

**10.** All'altezza del numero civico 219 di via Corticella c'è un semaforo a chiamata. E' uno dei pochi che funziona.

**11.** Nel centro civico del quartiere San Donato, all'altezza di via dell'Artigiano, è installata una coppia di semafori a chiamata. Qui i semafori sono del tutto guasti. Non scatta mai il segnale verde per i pedoni.

**12.** Di fronte all'Ospedale Sant'Orsola, per attraversare viale Ercolani, sono state installate due coppie di semafori a ciclo fisso. Un palo semaforico è senza altoparlante.

**13.** All'inizio di via Mazzini, per attraversare la strada, c'è un semaforo a chiamata con clock. Da un lato è guasto.

**14.** Per attraversare via Lenin, all'altezza di via Misa, c'è un semaforo a chiamata con l'altoparlante collocato solo un palo. Il livello del suono è bassissimo.

**15.** Per attraversare viale Gozzadini, all'altezza di Porta Castiglione, è stato installato un semaforo a ciclo fisso. Non funziona da anni.

**16.** In via Benedetto Marcello, all'incrocio con via Ponchielli, c'è una coppia di semafori a chiamata. Il segnalatore acustico non funziona.

**17.** In via Salvemini, angolo via Casteldebole, c'è un semaforo a chiamata con clock.

## "Un anno di lotte per poter attraversare la strada"

**La storia di un non vedente bolognese e della sua battaglia per prendere l'autobus**

di **Alan Gard**

Per tre anni Pasquale Marino ha rischiato la vita per attraversare la strada. Né un semaforo né delle strisce pedonali e lui, non vedente, è stato costretto a sbandierare il bastone bianco per segnalare la sua presenza agli automobilisti. Una roulette russa quotidiana, necessaria per raggiungere la fermata dell'autobus di fronte a casa.

Infatti, all'altezza del numero civico 219 di via Corticella, una strada molto trafficata, non c'erano nemmeno delle strisce pedonali. Così Marino nel 2002 chiese all'amministrazione comunale di installare vicino a casa sua un semaforo con dispositivo acustico per non vedenti. Appoggiato dal Quartiere Navile, che già da tempo aveva chiesto alla stessa amministrazione almeno delle strisce pedonali, scrisse più volte delle lettere di sollecitazione all'assessore Franco Pellizzer senza mai ricevere alcuna risposta.

Stanco del disinteresse dimostrato dall'assessore, Marino decise di ricorrere alle vie legali. Il 4 dicembre del 2002, tramite avvocato, scrisse una lettera a Pellizzer per avvisarlo che se entro 30 giorni non fosse stato installato un semaforo, avrebbe proceduto a diffidarlo formalmente e poi si sarebbe rivolto alla Procura della Repubblica denunciando il Comune per inadempienze amministrative. Solo allora Pellizzer rispose, dicendo che il Comune aveva già da tempo preso in considerazione l'idea di realizzare in via Corticella degli attraversamenti pedonali protetti da isola mediana con segnaletica luminosa. «Data la difficoltà nell'attraversare la strada per raggiungere la fermata dell'autobus - scrisse Pellizzer - un semaforo a chiamata potrebbe comunque essere installato perché non modificherebbe il regime di circolazione rispetto ad un semplice attraversamento pedonale». L'assessore però non specificò quando sarebbero iniziati i lavori.

Negli stessi giorni un tecnico del Comune telefonò a Marino dicendogli che l'installazione di un semaforo in via Corticella era nei piani comunali, ma che non era in grado di dirgli quando sarebbero iniziati i lavori. «E aggiunse - racconta Marino - che se anche fosse stato installato un semaforo a onda verde costante, ci sarebbe stato il parere sfavorevole del Comando dei Vigili Urbani perché il semaforo si sarebbe trasformato in un pericolo per gli automobilisti».

Marino, ormai disperato, si rivolse al giornale *La Repubblica*, che nel marzo del 2003 denunciò l'inadempimento del Comune non solo per il suo caso ma anche per la gestione di tutti i semafori per non vedenti a Bologna. E come per incanto tre giorni dopo la pubblicazione dell'articolo iniziarono i lavori. «Il Comune - racconta Marino - mi ha considerato sempre solo una contropartita. Quando iniziarono i lavori non fummo avvisati né io né il mio avvocato; lo seppi dagli operai che lo stavano installando, una cosa francamente vergognosa».

In via Corticella angolo via Tega ora c'è un semaforo per non vedenti a chiamata. «Tutto il quartiere - continua Pasquale Marino - mi ha poi ringraziato. Il semaforo però è a chiamata. Io so dov'è e contando i passi dalla mia abitazione trovo il palo e



quindi il tasto di chiamata. Se però a cercarlo fosse un non vedente che non sa dov'è, avrebbe grossi problemi perché l'impianto non ha né un clock a bassa frequenza (che ne permette l'individuazione) né ha un sistema di piastrelle in rilievo".



## Per le amministrazioni il verde non arriva mai

**Con i cambi di amministrazioni la situazione dei semafori non è migliorata. Nel 1997 Vitali ne installò alcuni, sostituiti poi da Guazzaloca con dei modelli meno "rumorosi". Cofferati ora promette un nuovo piano per rimodernizzarli.**

di Alan Gard

Sergio Cofferati in uno dei suoi discorsi pre elettorali sollevò il problema dei semafori per non vedenti, criticando la giunta precedente perché ne aveva spenti alcuni. Guazzaloca fu infatti chiamato in causa per la gestione dei semafori acustici.

La giunta Guazzaloca, ereditati 40 milioni di lire da Gianfranco Parenti, assessore del sindaco Vitali, installò per la città dei nuovi semafori senza un piano preciso e senza mai consultare i diretti interessati. «L'allora assessore Pellizzer si dimostrò sempre sensibile alle nostre richieste - affermano all'Istituto per Ciechi Cavazza - ma quando si trattò di spendere i 40 milioni ereditati dalla giunta precedente non fummo mai chiamati in causa. Vennero installati dei semafori, secondo noi delle rimanenze di magazzino, dai tecnici del comune che non si preoccuparono di tararli in maniera corretta». Il risultato fu disastroso: molti semafori avevano il livello sonoro talmente basso che risultava praticamente inesistente.

La giunta Guazzaloca non si preoccupò nemmeno che Hera Luce, la società che si occupa della manutenzione dei semafori, li riparasse, tanto che alcuni, dopo il primo guasto non furono mai sistemati. L'esempio più eclatante è quello di viale Gozzadini Porta Castiglione, rotto da anni. Una beffa per l'Istituto Italiano dei Ciechi e per l'Anpvi (Associazione Nazionale Privi della vista e Ipovedenti), che si trovano proprio ad un centinaio di metri di distanza.

Non sono chiari nemmeno i criteri con i quali sono stati collocati, denunciano all'Istituto per Ciechi Cavazza: «Abbiamo fatto domanda che venisse messo un semaforo in via Mazzini Porta Maggiore. La domanda fu accolta ma ne venne installato uno solo, all'inizio di Via Mazzini. Si dimenticarono di metterne un'altro anche per attraversare il viale».



La disattenzione della giunta Guazzaloca è stata aggravata dalla poca sensibilità dimostrata dai cittadini, che, disturbati dal suono continuo, hanno fatto spegnere molti cicalini per ciechi. In seguito alle proteste i modelli che attivavano il segnale acustico ad ogni via libera sono stati sostituiti con quelli a chiamata. Ma anche questi, oltre ad essere difficilmente individuabili da un non vedente, sono stati collocati senza logica. Alcuni infatti sono nascosti, dato che hanno il palo vicino alle colonne dei sottoportici. E anche se uno riuscisse ad individuarli si accorgerebbe a fatica del tasto di chiamata a un metro da terra con le scritte in braille al contrario.

La giunta Cofferati ha promesso di installare nuovi semafori in città. A dicembre dello scorso anno l'assessore Zamboni ha detto che entro pochi mesi avrebbe sostituito tutti i semafori per non vedenti con dei modelli nuovi e che, con un bando provinciale in uscita a fine anno, avrebbe provveduto a trovare dei finanziamenti per comprarne altri. Ma il direttore del dipartimento alla mobilità, ha prontamente puntualizzato che prima di poterne installare di nuovi bisogna aspettare che il modello Siemens (l'unico considerato adatto alle esigenze dei non vedenti e poco fastidioso per i cittadini)



venga omologato dal Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture. E ora il caso è nelle mani di Lunardi.

## L'ultimo ostacolo: non c'è ancora l'omologazione ministeriale

**Ci sono voluti tredici anni perché il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti rendesse un semaforo acustico "omologato". Adesso sono quattro i modelli che hanno ottenuto il via libera da Roma, ma tra questi non c'è il Siemens, richiesto da anni dalle associazioni dei ciechi e ipovedenti di Bologna.**

di **Alan Gard**

I non vedenti di Bologna hanno da sempre chiesto, prima alla giunta Guazzaloca e poi a quella Cofferati, di installare i semafori acustici della Siemens. Secondo loro questo modello, sperimentato da anni, ha la particolarità di essere adatto alle loro esigenze senza disturbare i cittadini che abitano vicino ad un semaforo con segnalatore acustico.

I primi modelli di cicalini messi a Bologna (come quello a ciclo continuo, che suona ogni volta allo scattare del verde) hanno invece creato molti problemi. Il Comune ha così installato i semafori a chiamata, che permettono di attivare il segnale acustico solo su richiesta, premendo un tasto sul palo del semaforo. Questo modello meno "fastidioso" si è però dimostrato inutilizzabile per il non vedente che non riesce ad individuare il semaforo e quindi il pulsante di chiamata.

Con il Siemens sono stati superati gli inconvenienti dei vecchi modelli. Questo nuovo semaforo, emettendo un segnale sonoro a bassa frequenza udibile solo a pochi metri, permette di essere individuato dal non vedente, che una volta arrivato al semaforo preme il tasto di chiamata e attiva il segnale di via libera.

C'è però un problema: il Siemens deve ancora ricevere l'omologazione da parte del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. E ottenerla non è impresa facile. Basti pensare che il primo decreto di omologazione di un semaforo per non vedenti è stato ottenuto dopo 13 anni dalla pubblicazione della normativa che ne stabiliva i parametri di sicurezza e conformità (norma 214-7 CEI, del 1990).



In Italia i modelli di semaforo acustico che finora hanno ottenuto l'omologazione sono quattro. Il Siemens, pur essendo stato adottato in molte città europee, deve ancora riceverla. Le associazioni dei non vedenti di Bologna sanno che i tempi potrebbero essere molto lunghi. E temono che il Comune di Bologna non mantenga la promessa di sostituire tutti i semafori per non vedenti di vecchia generazione con i Siemens, nascondendosi dietro alla scusa dell'omologazione.

intervista:  
GIUSEPPE  
GAZZONI  
FRASCARA

## La ricetta per Bologna: creatività o morte

**Problema: lo scenario economico si evolve (in peggio) e la città sembra «tagliata fuori». Soluzione su tutta la linea: innovare. Ma niente salti mortali o «vergognose» manovre in stile Lotito. L'alternativa? Mollare la presa, «vendere come ho fatto anch'io», ammette con una punta di rammarico. E se il sindaco «ha le mani legate», inutile strizzare l'occhio alla politica. Il maggior azionista rossoblu e il suo affresco di Bologna: quasi una natura «morta».**

di **Simone Rochira**

Sguardo indagatore, parole e modi spicci ma cordiali. Con un alone d'austerità che non guasta. Il tutto inaffiato da una vena ironica ma da dispensare a piccole dosi, magari con quel modo tutto suo di sorridere, a labbra serrate, con un impercettibile cenno di mandibola. Camicia azzurra e giacca in mano, via ad esplorare la nuova frontiera del business. Un incontro alle porte di Bologna con i creatori di Momaboma, tra borse Manhattan e Kelly, griffate sì, ma rigorosamente nate da vecchie copertine di magazine, preistorici 45 giri, copertoni o sacchi postali. E Giuseppe Gazzoni Frascara mostra il profilo che le cronache pallonare ignorano, l'imprenditore che alla soglia dei settant'anni si lancia anima e corpo (e portafoglio) alla conquista del "mercato etico". Capitolo calcio. Dopo la fumata bianca in Lega, del Don Chisciotte che si aggirava solitario per le valli a combattere una folle guerra, si sono perse le tracce. Salvo una battuta stizzata sul salvataggio laziale: «Una vergogna, ma sapevo che sarebbe andata così». Consolazione: il popolo rossoblu «ha capito» e dall'odio (tanto) e amore (pochissimo) incominciano a spuntare i primi applausi. Ma il tempo stringe, perché «quindici anni nel calcio possono bastare...».

### **Bologna, ricchezza e competitività: il legame è ancora stretto?**

«Il calo è innegabile, soprattutto per numero di iniziative imprenditoriali. Noto un generale immobilismo. Il nodo è tutto nell'assenza di specificità, se non si investe nell'innovazione reggere il passo diventa impossibile e l'unica via percorribile è vendere, come del resto ho fatto anch'io (*con la cessione, nel 1996, della Gazzoni 1907 SpA alla multinazionale Sandoz*). In queste condizioni, la Cina è un pericolo reale, perché di questo passo Bologna e tutta l'Italia diventeranno società di servizi, completamente sussidiarie. Con la manifattura che continua a spostarsi altrove, se ai cinesi viene il mal di gola son dolori...».



### **La ricerca, allora, come ancora di salvezza?**

«Sicuramente, così com'è, il made in Italy è solo un'espressione senza alcun significato. Bisogna intraprendere con decisione la strada dell'innovazione. La ricerca ha due volti: c'è quella di punta, quella scientifica e c'è la ricerca sotto il profilo ecologico ed etico. Si tratta semplicemente di elaborare idee nuove, con un occhio al profitto, certo, ma anche all'utilità per le persone e al minor impatto possibile per l'ambiente. E' il progetto che sto portando avanti con Aequa, una linea di scarpe e presto di borse completamente prodotte con materiali riciclati e nel totale rispetto della normativa europea Ecolabel».

### **In uno scenario del genere, qual è il ruolo della politica? Quali sono le sue aspettative verso la giunta Cofferati?**

«Un sindaco è un semplice amministratore, ha le mani legate. Le possibilità di intervento si limitano su tre piani: pulizia e ordine pubblico, traffico, edilizia. In verità, non mi sembra che Piazza Verdi sia un fiore all'occhiello...».

**E sui fronti traffico e edilizia?**

«Trovo che l'accensione di Sirio sia un provvedimento giusto. Anche se l'unica strategia concreta per i problemi del traffico e dell'inquinamento, per me è la soluzione all'inglese. Basta fare come a Londra, far pagare un pedaggio per l'ingresso in centro. Bisogna modificare le abitudini, è assurdo che circolino centinaia di auto con una sola persona a bordo. Provi a guardare fuori dal finestrino...*(sarà un colpo di fortuna, ma passano per strada una ventina di macchine e, oltre gli autisti, di passeggeri neanche l'ombra)*. Per l'edilizia sarebbe un segnale importante la costruzione di un nuovo stadio, quanto meno per evitare che ogni domenica un intero quartiere sia sotto sequestro. Siamo in fase di discussione con l'amministrazione, vedremo...».

**Claudio Sabatini, patron della Virtus, ha parlato di «immobilismo politico» nei confronti dello sport: anche a lei manca il sostegno delle istituzioni bolognesi?**

«Non spetta alla politica sostenere le società sportive. Bisogna trovare da soli le risorse, i modi e i tempi per far crescere una società. Non possiamo pretendere che altri promuovano gli eventi o facciano espandere i movimenti».

**Ci sarà mai spazio a Bologna per una sinergia tra calcio e basket ad alti livelli?**

«Mi sembra un'ipotesi remota. Fortitudo e Virtus sono come guelfi e ghibellini, hanno una tradizione in questo senso. Lo sport bolognese è troppo frammentato per creare presupposti di questo tipo».

**Dopo la nascita dell'Isi srl, come procede lo sfruttamento del brand Bologna calcio?**

«Quella dell'edilizia legata allo sport è l'unica forma di espansione realizzabile, l'unica via per innovare nel campo del profitto, per questo è fondamentale il progetto del Villaggio dello Sport, oltre all'ipotesi legata allo stadio. Il Bologna ha già dei buoni contratti televisivi e altre strade per il momento non ne vedo. Personalmente credevo molto nel bingo, avevo già predisposto Pagliuca come buttadentro-*la mette sul ridere, Gazzoni* - nelle sale bingo rossoblu, ma il gioco non ha avuto molto successo in Italia. C'è poi l'idea, ma per ora è solo tale, di acquistare un giovane orientale, una strategia quasi dovuta ormai sotto il profilo commerciale».

**Il rapporto tra Gazzoni e la stampa bolognese.**

«Con la carta stampata politico-economica non ho mai avuto problemi. Sul versante del calcio il discorso è diverso, i giornalisti si sentono tutti direttori sportivi. Ma dopo tutto, a parte qualche schermaglia, le cose non sono mai degenerare e soprattutto non si sono mai creati rapporti malsani tra stampa e società, come in altre zone d'Italia. Tra tutti, trovo che la Repubblica sia la testata con l'approccio più razionale ed equilibrato al fenomeno del calcio».

**Gazzoni e il popolo rossoblu. La sua logica imprenditoriale non ha fatto breccia a Bologna. Forse sconta il suo non essere un presidente "romantico", il tifoso con le tasche bucate?**

«Fino a cinque anni fa era dura, faticavo a farmi capire e le contestazioni sono state a volte anche violente, sia da parte del pubblico che della stampa. Ma ultimamente è cambiato il vento e vedo che le persone hanno iniziato a comprendere il senso delle mie azioni. Sicuramente vincere interessa a tutti, ma bisogna tener presente che come bacino d'utenza e diritti tv, a Bologna si parla di una realtà che oscilla tra il sesto e l'ottavo posto. Io non faccio salti mortali, si possono raggiungere determinati obiettivi ma solo a patto di non rovinarsi. Il problema è che alcuni hanno ancora la convinzione che dirigere una società significhi pagare una tassa alla città attraverso il calcio. Non è affatto così».

**Carraro, uomo con legami diretti nel salvataggio di Roma e Lazio, è rimasto**

**sulla poltrona della Federazione. Il giorno dopo l'insperato accordo in Lega, con la conferma di Galliani, l'Antitrust dà il via a un'indagine nei confronti di Mediaset. Non è un fallimento per chi ha lottato sotto la bandiera del rinnovamento?**

«Certo, in Figc non si è dato un segnale forte di cambiamento, anche se quella di Carraro è una presidenza di transizione. Ma in questo momento per sedersi su quella poltrona bisogna essere davvero dei kamikaze. Per quanto riguarda l'indagine dell'Antitrust, la notizia è troppo recente e non ho ancora avuto modo di studiarne i dettagli. Posso dire che dal punto di vista dell'immagine è un duro colpo, in una situazione già abbastanza precaria. Comunque l'aria è cambiata, alcuni organi, come la Covisoc, sono stati profondamente ristrutturati e, in generale, c'è una maggiore volontà nell'ambiente di lavorare in un'unica, virtuosa direzione».

**Si fa un gran parlare di "nuovo corso", ma i conti del pallone vanno sempre peggio: il passivo della serie A nel 2003-2004 ha toccato quota 507,8 milioni di euro, il 14% in più della stagione precedente e i costi sono saliti dell'8%. La stessa Juventus, da lei indicata come modello di "santità contabile", è dovuta ricorrere a qualche stratagemma. Non le sembra che il cambiamento sia rimasto alle intenzioni?**

«Tutto questo è innegabile, ma conta molto il fatto che le intenzioni dei presidenti siano decisamente diverse rispetto a qualche anno fa, l'intesa trovata in Lega ne è un esempio. Il caviale, le grandi, e la bistecca, noi altri, incominciano a trovare lo stesso spazio sulla tavola. Il segnale positivo è che le società medio-piccole non sono più sparring partner, ma interlocutori autorevoli. Certo, è solo l'inizio, ma ripeto è un segnale di svolta importante».

**Un anno fa partiva il "dossier Gazzoni": una ventina di pagine che raccontavano di fideiussioni false, stipendi pagati in nero o, nella migliore delle ipotesi, con assegni postdatati ma mai incassati. Mentre le procure italiane erano sul piede di guerra, le regole federali diventavano più severe. Un anno dopo, di indagini e indagati non c'è più traccia e le nuove Noif (Norme organizzative interne federali) sono rimaste lettera morta. Cosa è successo?**

«E' successo che molte società hanno dovuto per forza chiudere i ponti con il passato e dare una bella sterzata alla loro politica in tema di bilanci. Anche la recente ipotesi d'accordo con l'Unione europea sullo spalma-debiti va nella giusta direzione. Suddividere la svalutazione del parco giocatori da dieci a cinque anni, anche se rimane un bel regalo, costringerà comunque i presidenti a tirar fuori un bel po' di soldi. I media hanno alzato il velo e in fin dei conti, le regole sono più osservate. Non è poco».

**La ricetta-Gazzoni per salvare il calcio.**

«Prima di tutto bisogna agire insieme, senza puntate solitarie. Intanto, in Lega bisogna ancora definire un paio di questioni decisive: il problema della selezione degli arbitri e quello dei diritti televisivi. I contratti tv costituiscono il 60% delle entrate di una società, il tema è cruciale. Secondo me, per risanare i bilanci l'obiettivo deve essere portare il costo del lavoro alla metà dei fatturati, non ci sono alternative. Se però continua ad estendersi l'effetto Abramovich, il sistema non reggerà a lungo. Non tutti possono comprare giocatori come fossero noccioline».

**Lo scontro Gazzoni-Lotito sembra ormai chiuso. Alla fine ha vinto la Lazio?**

«(Scuote la testa e sospira, Gazzoni) E' semplicemente una vergogna. Io non so davvero come facciano, anche se in realtà mi aspettavo che le cose andassero così. Certo è che Roma è un mondo a parte, se facessi io le stesse cose che fanno da quelle parti, mi ritroverei la Finanza in casa nel giro di due giorni».

**Di norma i massimi dirigenti non parlano di doping: cosa ne pensa della polemica sul caso Gattuso?**

«Mi sembra un falso problema, un gran polverone per niente. Sono favorevole ai controlli incrociati sangue-urine, ma se non diventano obbligatori, non vedo perché un giocatore non possa rifiutare di sottoporsi ai test. Caso mai si può discutere sul piano etico, ma nulla più».

**Torniamo a Bologna: il momento più basso della sua avventura sotto le Due Torri.**

«Gli insulti, le minacce, la violenza verbale di qualche hanno fa».

**Facciamo i conti: quanto vale il Bologna?**

«La società è sana, se poi si calcola il fatturato sottraendo i debiti finanziari...beh, credo che la cifra si aggiri intorno ai trenta milioni. Dopo tutto, una società di B è stata ceduta attorno a quella somma».

**E' più forte la voglia di ripetere un'annata come il '99 o tornerà la tentazione di lasciare?**

«Un'altra semi-finale in Coppa Italia e soprattutto in Europa sarebbe un bel risultato. Ma ripeto, da ottenere senza follie. La voglia di mollare non mi è passata del tutto, ho preso in mano la società nel '93, sono passati dodici anni, ormai. Il Bologna è una società con i conti in ordine e credo che un'esperienza nel calcio intorno ai quindici anni possa bastare. Preciso subito, non c'è nessuna trattativa in corso».

Gazzoni torna al quartier generale di via Barontini. E lascia con uno sguardo amaro su una città ancora «piacevole per la qualità della vita», ma ormai periferica, visto che «il centro di tutto è Milano». Anzi, una Bologna agli ultimi soffi di vita, perché «come immagine, moda, comunicazione è una città morta».

## L'uomo che ha fatto saltare il banco (del calcio)

**In principio fu l'Idrolitina, poi arrivarono le Dietorelle. Nel mezzo, amicizie e poltrone di lusso. Nella tragica estate del '93, la folle idea: prendere per mano un Bologna finito in tribunale e traghettarlo ad alti livelli. Missione compiuta. Ora è il tempo dell'etica, negli affari non solo di pallone.**

di **Simone Rochira**

Classe **1935**, Giuseppe Gazzoni Frascara nasce a **Torino**, il 15 ottobre. Sarà per i natali all'ombra della Mole o per la futura amicizia con Gianni Agnelli, ma dell'avvocato Gazzoni riflette quell'aristocratico distacco e l'umorismo tagliente.

A ventidue anni, nel **1957**, è il tempo dei primi titoli oltremontani, con il **Master of Arts in Politics, Philosophy and Economics**, conseguito a **Oxford**. **1962**: Gazzoni è a Bologna, dove si laurea in **farmacia**.

L'anno successivo è quello dell'ingresso nell'azienda di famiglia, la **A. Gazzoni e C**, la celebre madre dell'Idrolitina. Da direttore generale a socio accomandatario, col tempo, ne diventerà presidente e amministratore delegato. Il rinnovamento è dietro l'angolo e la società sorta agli albori del '900 diventerà la **Gazzoni 1907 SpA**, azienda leader nel settore dei prodotti alimentari dietetici: sono gli anni del Dietor, delle Dietorelle e della pastiglia del Re Sole. Tra il '93 e il **1996** Gazzoni vende un pezzo di storia di Bologna, l'azienda passa in mano svizzera, al gruppo Sandoz Pharma Ag.

**1984**: nasce la **Finanziaria Generale Felsinea** di Bologna. Gazzoni, insieme ad un gruppo di soci, si dedica al rilancio delle aziende nei comparti elettromeccanici e immobiliari. Nello stesso anno diventa **Presidente dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Bologna**. Rimarrà in carica fino al 1990. Nel '90 (e fino al 1994) arriva la poltrona principale della **Federalimentare**.

Negli anni '90 Gazzoni diventa uomo di finanza. Si accomoda sulla poltrona presidenziale di **Nomisma SpA (1998)**, la fucina di idee economiche fondata da Romano Prodi. Intanto inizia l'opera (poi fallita) di risanamento delle prestigiose **Officine Ortopediche Rizzoli**, rilevate dal Comune in una situazione di forte indebitamento. Dal '94 al 2002 sarà consigliere delle **Assicurazioni Generali SpA** di Trieste.

Ma non di soli successi è costellata la sua carriera. Amicizie influenti, Pier Ferdinando Casini in testa, lo spingono all'avventura **politica**. Si candida (**1992**) al Senato, nelle fila dei repubblicani. Ma si scotta nel **1995**, quando occuperà il gradino più basso del podio nella corsa a sindaco di Bologna. Pagherà l'appoggio di un centrodestra monco, privo del sostegno di Alleanza Nazionale. Altra nota dolente: il tentativo di fare della principale **emittente locale** un grande network televisivo. Resterà un sogno, con un bel gruzzolo di miliardi che prenderanno il volo.

Il **1993** è l'anno della svolta: il ricco imprenditore entra (come scoprirà nel giro di pochi anni) nella tana dei lupi, nell'universo del calcio. Rileva un **Bologna** a pezzi, nei conti e nei risultati. Sotto la sua presidenza, i rossoblu tornano in pianta stabile in serie A, con l'acuto del 1999, quando la truppa guidata da Mazzone si ritrovò a un quarto d'ora dalla finale di Coppa Uefa. Nell'estate del **2001** lo strappo con la città: troppo violente le contestazioni al presidente che non spende; Gazzoni per protesta si dimette da presidente del Bologna Football Club 1909, restandone azionista di riferimento, attraverso il controllo della lussemburghese **Financière Gazzoni Frascara** (a sua volta in possesso del 70% della Lorena srl, la società che controlla al



100% la Victoria srl, proprietaria al 99,99% del principale azionista, al 90%, del Bologna, il Bologna Football Club 1909 Holding Spa).

L'annata **2003-2004** segna la ribellione di Gazzoni al sistema calcio. I sospetti diventano prove dopo un'indagine conoscitiva affidata al legale Mattia Grassani. Partono dichiarazioni-bomba che parlano di falsi in bilancio, fallimenti, cecità degli organi federali, con tanto di nomi e cognomi. La questione interessa parecchio alla Guardia di Finanza. Si spalancano le porte delle procure italiane. Gazzoni è solo sul campo, i nemici sbucano da tutte le parti. Solo il tempo gli darà (in parte) ragione.

Storia recente: Gazzoni entra in **Pirelli SpA** e in **Euromobiliare Corporate Finance SpA**, con la carica di consigliere. Di **Pirelli Ambiente Holding**, è invece il presidente. Dall'esperienza maturata, Gazzoni lancia l'idea di **Aequa**, un marchio che racchiude nel nome un'intera filosofia. Scarpe, borse e infine una linea completa di abbigliamento, di stile e orientate ad un target elevato, ma al 100% *animal free* e prodotte in tutto e per tutto da materiali riciclati. Sul fronte del business etico, le prime a essere lanciate sul mercato, a settembre, saranno le scarpe d'impronta sportiva. La materia prima? L'uso sapiente (ed ecologico) delle vele.

università

## Ormai la tesi è last minute

**Arriva la stagione delle lauree e nelle copisterie parte la corsa per accaparrarsi il maggior numero di studenti e dividersi un business che da solo vale due milioni di euro. Sessantadue i concorrenti in gara: vince chi propone la massima velocità. Una tesi all'ultimo respiro, e pazienza se a volte a risentirne è la qualità.**

di Gaia Torzini

«I volumi della tesi sono pronti. Vuoi metterli in una busta per evitare che si rovinino?» «No, grazie. Tanto vado direttamente a consegnarli». Dalla copisteria alla segreteria, dalla segreteria all'università. Ormai per la maggioranza dei laureandi bolognesi la stampa e la rilegatura della tesi sono una corsa contro il tempo. Un'emergenza. Al punto che a fare la differenza tra una copisteria e l'altra non sono i prezzi: è la rapidità della consegna.

«Gli studenti hanno talmente fretta - commenta ironicamente la proprietaria di una bottega di via delle belle arti - che pretendono di stampare una copia della tesi per il giorno prima. Arrivano la mattina presto, al limite della scadenza per la consegna e vorrebbero terminare il lavoro in giornata». Il che va bene per la copia da consegnare in segreteria, pronta in cinque o dieci minuti un po' dappertutto. Mentre per i volumi destinati alla presidenza, al relatore e al correlatore (tenendo presente che il numero delle copie varia da facoltà a facoltà), l'attesa oscilla dalle due ore a una settimana. Ed è proprio sul filo dei giorni e delle ore che le 62 copisterie registrate nel comune di Bologna si sfidano ed entrano in concorrenza per conquistare la fetta di una torta da due milioni di euro.

Se fino a poco tempo fa la maggioranza delle copisterie richiedeva una settimana per la preparazione del frontespizio, adesso sono in molte a specificare nel listino che l'attesa massima è cinque giorni. Altre si impegnano a realizzare le copie in soli due giorni (con tanto di punti esclamativi al seguito) o propongono rilegature in promozione in «tre ore». E poi c'è anche chi fa dell'emergenza tesi un business, promettendo la consegna di tutte le copie in sole 24 ore. Un record. Al punto che questo genere di centri non hanno neppure un listino prezzi: gli studenti li conoscono per fama, non cercano una qualità eccezionale e sono disposti a stare in fila per una buona mezz'ora prima di parlare con i titolari. Tanto l'attesa sul posto non conta: tutto quello che importa è la velocità con cui riescono ad avere in mano la loro tesi. Per poi consegnarla di corsa al relatore.

Ma cosa deve fare e quanto spende un laureando se si rivolge a una copisteria bolognese? Innanzitutto, l'interessato arriva con il floppy della tesi o la invia via email alla bottega, dove stampa la prima copia che spesso coincide con quella da consegnare in segreteria, rilegata in cartoncino e pronta in pochi minuti. Dopodiché, il candidato sceglie la rilegatura (tela, seta, pergamena, similpelle), i caratteri con cui realizzare il frontespizio (oro, argento, nero), il colore (blu e rosso sono i più comuni), il tipo di carta su cui effettuare la prima stampa e il numero totale di volumi desiderati (da notare che le copie successive non vengono stampate dall'originale ma fotocopiate).

Il costo complessivo si aggira tra gli 80 euro e i 170, a seconda della lunghezza della tesi, del numero delle copie e del tipo di rilegatura. A fare la differenza è soprattutto il frontespizio, realizzato una volta sola per tutte le copie e il cui costo va dai 40 ai 60 euro. Mentre i prezzi delle rilegature, delle fotocopie e della prima stampa sono



piuttosto omogenei: ad esempio, 13 euro per la rilegatura in similpelle e 0,04-0,05 euro a fotocopia.

Un business di tutto rispetto, che si aggira sui due milioni di euro, se si considera che ogni anno sono 17 mila gli studenti che si laureano all'Università di Bologna. Nonostante Gabriella Poletti della Cna di Bologna, a cui aderiscono una cinquantina di soci, sostenga che «la gestione delle copisterie è sempre più difficile a causa della legge sul diritto d'autore che vieta la riproduzione totale dei libri di testo», il giro di affari legato alle tesi di laurea non sembra conoscere battute d'arresto. Se infatti si escludono gli iscritti alle lauree triennali, che hanno solo l'obbligo di presentare un breve elaborato finale, gli studenti del vecchio ordinamento devono tutti discutere una tesi. Però prima devono stamparla, rilegarla e consegnarla. Magari in ventiquattro ore.

cronaca

## L'auto condivisa è ok solo se va a mille

**A due anni e mezzo dal via, il servizio Atc di car sharing ha 690 abbonati. Un numero insufficiente per coprire le spese di gestione e sfruttare a pieno il parco macchine. Il pareggio è fissato a quota 1000 clienti e potrebbe essere raggiunto già entro il 2005: un traguardo da non mancare perché il ministero dell'Ambiente sta decidendo il rifinanziamento dell'intero progetto.**

di **Andrea Fontana**

Sono in 690 a Bologna a poter dire «Io guido solo quando serve», come scritto sui manifesti che pubblicizzano il car sharing, il servizio di automobili condivise partito nell'agosto del 2002. Auto a ore insomma che si ritirano su prenotazione in uno dei nove parcheggi cittadini e consentono la libera circolazione anche nelle aree a traffico limitato e il parcheggio gratuito nelle strisce blu. Quasi 700 abbonati che fanno di Bologna la terza città italiana del car sharing, dopo Venezia e Torino, tra i sette capoluoghi che l'hanno lanciato negli ultimi tre anni e per i quali il governo ha erogato 8,7 milioni di euro dal 2002.

Sotto le due torri la quattroruote solo quando serve, a 0,20-0,30 euro al chilometro e 1,20-2 euro all'ora a seconda del tipo di vettura, ha accelerato in modo uniforme: gli abbonati, passati dai venti del primo mese ai 300 di fine 2003, sono più che raddoppiati nel 2004; il parco macchine a disposizione è di trenta veicoli e i parcheggi in città sono diventati nove. Una crescita confermata anche dalle ore di utilizzo mensili delle auto condivise che ora si aggirano sulle seimila (per una media di oltre 6 ore al giorno per ogni "car") e dai chilometri percorsi che nello scorso dicembre hanno superato i 31500.

Numeri non impressionanti anche se in linea con le previsioni: nessuno pensava infatti al car sharing come toccasana per il traffico e l'inquinamento e un'indagine del Cirm fissava il livello di assestamento del car sharing per Bologna a 3000 utenti. Ma soprattutto numeri che ancora non bastano a coprire i costi di gestione sostenuti dal Ministero dell'ambiente che nel 2002 ha stanziato 258 mila euro direttamente al comune di Bologna, che gestisce il servizio attraverso Atc, e 95 mila euro all'azienda dei trasporti felsinea attraverso Ics, l'organo che riunisce i comuni italiani che hanno aderito all'iniziativa delle auto condivise. Un totale di 353 mila euro da spendere nel noleggio delle auto, il software di bordo, il call center e la promozione del servizio. «Attualmente i ricavi coprono solo il 60-65% dei costi – ammette Nicola Nassisi, responsabile Atc per il car sharing –, il break even dal punto di vista economico verrà raggiunto con i 1000 utenti e noi pensiamo di raggiungerlo già entro quest'anno».

Mille è la quota tanto attesa anche per questioni di pieno sfruttamento delle risorse disponibili: se ora le richieste dei clienti sono puntualmente soddisfatte è anche perché le automobili passano più ore nei parcheggi riservati in nove diversi punti di Bologna che sulla strada. «Il numero attuale di auto è più che sufficiente in rapporto al numero degli abbonati, ma lo sfruttamento effettivo della flotta è del 30% - continua Nassisi -. Certo l'obiettivo è di essere in grado di soddisfare la richiesta di punta della giornata, però l'ideale sarebbe arrivare ad uno sfruttamento del 70-80%». Traguardo raggiungibile, spiegano all'azienda dei trasporti, con il fatidico migliaio di clienti, soglia oltre la quale il numero di veicoli a disposizione potrebbe anche aumentare.

E sul "must" di andare a mille, l'Atc si è buttata con forza in questa prima parte del 2005 con una nuova campagna promozionale fatta di 360 manifesti, 52000 cartoline a cui si aggiungono gli spot pubblicitari alla radio e sugli autobus: uno sforzo di circa 10

mila euro che però gli standard di economicità e di efficienza del servizio richiedono, visto che da questi sarà deciso il rifinanziamento del progetto car sharing da parte del Ministero dell'ambiente per il biennio 2005-06

L'auto condivisa che non ha ancora raggiunto la maturità nel capoluogo presto promette di affascinare la periferia bolognese. Sei comuni della cintura (Casalecchio, Castenaso, Granarolo, Ozzano, Pianoro e San Giovanni in Persicelo) avranno presto a disposizione complessivamente sette auto per il car sharing, un'operazione su cui la Provincia ha investito 150 mila euro.

economia

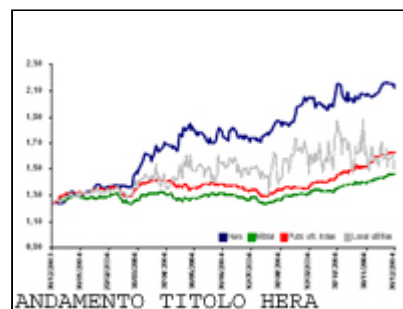
## Boom di Hera: 10 milioni di euro al Comune

**La provincia in borsa, pioggia di dividendi dalle società quotate. Hera stacca cedole per quasi 10 milioni di euro al comune di Bologna e per più di 3 milioni e mezzo al Comune di Imola. Da Unicredit 95 milioni di euro finiscono nelle casse della Fondazione Del Monte e della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena.**

di **Giovanni Digiacomio** e **Andrea Fontana**

Hera Spa, la società che gestisce in Emilia Romagna rifiuti, energia elettrica e acqua, ha registrato un utile netto di 62 milioni di euro. Il bottino che il Comune di Bologna porta a casa in dividendi è di 9,9 milioni di euro. Il Comune di Imola, secondo azionista pubblico del gruppo, intasca invece 3,6 milioni di euro. Una pioggia di milioni che bagna anche i Comuni di Ferrara, Ravenna, Forlì, Cesena e Rimini. È tempo di bilanci per le grandi società quotate della provincia di Bologna e con i bilanci arrivano anche i dividendi per gli azionisti. Spesso per enti locali e fondazioni sono una boccata di ossigeno o la possibilità di avviare nuovi progetti.

Una bella spinta la ricevono per esempio la Fondazione Del Monte e la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. Unicredit quest'anno ha raggiunto un utile di 2.131 milioni di euro e distribuisce un dividendo di 0,205 euro ad azione. La società Carimonte Holding che raggruppa la Fondazione Dal Monte e la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena possiede della Unicredit il 7,141% delle azioni e ne ricava così 92,5 milioni di euro. Tutti soldi che probabilmente saranno reinvestiti da queste fondazioni in iniziative sul territorio. L'exploit della gruppo Unipol, che ha creato un utile netto consolidato di 272,9 milioni, distribuisce una montagna di soldi. Di questi ben 45 milioni di euro vanno alla Holmo, società azionista del gruppo controllata dalla Lega Coop.



Lucrosi guadagni anche per la Monrif Spa, la holding finanziaria bolognese della famiglia Monti-Riffeser, presente nel settore editoriale attraverso la Poligrafici Editoriale con i quotidiani italiani "QN" (Quotidiano Nazionale), "Il Resto del Carlino", "La Nazione" e "Il Giorno" e il quotidiano francese "France Soir". La società ha ottenuto un utile consolidato di 8,6 milioni di euro e così torna a pagare un dividendo a suoi azionisti, esattamente 0,032 euro per azione. Il gruppo Ima, industria di macchine automatiche con sede a Ozzano dell'Emilia, ha chiuso il bilancio con un utile netto di 13,3 milioni di euro: il calo rispetto ai 17,1 milioni del 2003 è notevole, ma il dividendo distribuito rimane invariato a 0,4 euro per azione.

Tempi duri per ART'È, la società bolognese che si occupa di attività culturali e del mercato delle opere d'arte e dell'editoria di pregio chiude un brutto 2004 con una perdita di 11,111 milioni di euro: nella limitazione dei costi di gestione e nella ristrutturazione della rete di vendita risiedono le speranze per il futuro.

Perde colpi il motore Ducati, la casa di Borgo Panigale lascia sul terreno 1,8 milioni di euro: è questa la perdita di utile registrata quest'anno dalla casa che non stacca dividendi. Un anno difficile che l'amministrazione attribuisce alla debolezza del dollaro e alle difficoltà in mercati come la Germania, l'Inghilterra e il Giappone.

La Irce, acronimo per Industria Romagnola di Conduttori Elettrici, chiude il 2004 con un risultato d'esercizio di 2,7 milioni di euro, una lieve flessione rispetto al 2003, ma un'ottima gestione che spinge la società a distribuire un dividendo di 0,06 euro per

azione.

La Beghelli infine, azienda specializzata nella sicurezza e negli impianti di illuminazione, ha realizzato utile netto di 4,8 milioni di euro. Ma, come si è visto, non è la sola luce nel panorama bolognese.



costume

## La non-palestra che piace a 7 mila bolognesi

**Si fa sport con i libri e i bebè nel "Club" del centro commerciale di Casalecchio. Aperto un anno fa, ha trovato migliaia di affiliati a Bologna e nei comuni vicini, tutti disposti a versare quasi 1.000 euro all'anno. Così il fitness è diventato una passione di massa: anche l'azdora fa aquagym.**

di **Cristina Rossi**

Alle **otto di mattina** le vetrate tirate a lucido inghiottono i più mattinieri. Dal bureau rosso spicca il buongiorno di una bella ragazza in polo e cappellino coordinati, rossi. Alle sue spalle poltrone, rosse anch'esse, a lato una sala lettura e postazioni internet. L'odore di caffè arriva dal bar del piano rialzato, ma anche a colazione le bevande più richieste sono i frullati, qui ne preparano 15 tipi diversi, con o senza proteine. Ci sono palestre e non-palestre. Con i suoi cinquemila metri quadrati e settemila iscritti (più precisamente 6.899) a distanza di un anno dalla sua inaugurazione, Virgin Active, nel centro Meridiana di Casalecchio di Reno, è il luogo di intrattenimento più frequentato di tutto l'hinterland bolognese. Centocinquanta attrezzature per il fitness e cento ore di corsi a settimana, una piscina di 25 metri, area relax con tanto di vasca idromassaggio, sauna, bagno turco, sanatorium, centro estetico, area animazioni per bambini, punto ristoro, biblioteca. In realtà, oggi si preferisce etichettare le non-



palestre come "club", anche la formula di iscrizione (per lo più annuale e all inclusive) assomiglia più a quella di un circolo di affiliati che a quella prevista da un'associazione sportiva tradizionale. Borsone trolley e maglietta rossa loggata con la "V", stessa divisa per tutti gli adepti e per i 70 dipendenti. In realtà il popolo Virgin è variegato e cambia secondo gli orari. Il corso di stretching delle 9 non è affollato. Sandra, qualche chilo di troppo, ha 54 anni ed è casalinga «Vivo a 100 metri da qua, vengo la mattina due volte la settimana.

In genere seguo i corsi di stretching e acquagym, nient'altro, anche perché poi devo tornare a casa a preparare il pranzo». Il top che indossa Eleonora, 49 anni di Bologna, evidenzia addominali ben allenati «Lavoro come impiegata nell'azienda di mio marito e il mio tempo libero lo impiego qua. Per lo più seguo i corsi da sola, è difficile fare amicizia in un posto così dispersivo». All'**ora di pranzo** l'ambiente si anima: uomini in giacca e cravatta si trasformano in amanti del tapis roulant, nei camerini entrano ragazze in minigonna e stivali per uscire in accappatoio e ciabatte. Mary, 28 anni, è segretaria in uno studio dentistico di Zola Predosa, non fa in tempo ad arrivare che le squilla il cellulare. Neanche un minuto e riesce a chiudere la telefonata «ho pausa pranzo dalla 12.30 alle 2.00, alla piscina non rinuncio, piuttosto salto il pranzo». Il traffico torna regolare fino alle sei del pomeriggio quando arriva un nuovo flusso di adepti e anche lo spazio dedicato ai bambini inizia a riempirsi. Mamma fa hydrobike e lascia il pupo alla baby sitter del club, senza bisogno di pagarne una a casa. Poco più tardi l'area relax diventa affollata e solo i più scaltri riescono a conquistarsi una postazione nella vasca idromassaggio. Tanta gente a mollo in pochi metri quadri e poca voglia di parlare: stanchezza, timidezza, indifferenza. Dalle **sette di sera** i camerini diventano dei formicai. Paola sbuffa, è qua per il giorno di prova gratuito «Un posto del genere è entusiasmante, ma sono stravolta. Non penso che mi abbonerò. Abito dalla parte opposta di Bologna e poi per uno studente è una cifra». Certo, un club è un club e ha i



suoi costi: 89 euro l'iscrizione più 72 euro mensili per 12 mesi (per un totale di 953 euro all'anno) che diventano 89 al mese, se ci si abbona per periodi più brevi.

## La Global Brand dei Cd ha scelto Bologna per il Fitness

**Il capoluogo emiliano è stata la seconda città dello stivale su cui ha scommesso il marchio Virgin per esportare il modello dei suoi Club sportivi. Ad un anno del suo sbarco in Italia, la società inglese ha aperto 5 centri come quello di Casalecchio e nel 2007 progetta di raggiungere quota 12.**

di **Cristina Rossi**



I cd dei cantanti più venduti la portano impressa sull'etichetta. Così le bibite, dai colori tanto vivaci da sembrare imbevibili. Molti hanno anche viaggiato su aerei con la grande "V" disegnata sulla carrozzeria. "V" come Virgin, colosso inglese che raggruppa a sé oltre 200 società diverse attive a livello internazionale, dai trasporti, alla cosmetica, alla telefonia. Dal 1999 la global brand ha inglobato anche nell'area fitness. Oggi la catena "Virgin Active" ha aperto 99 club in Gran Bretagna e Sud Africa, 5 in Italia (Genova, Bologna,

Milano, Torino, Roma). Entro il 2007 l'azienda ha progettato di raggiungere quota 12 club sparsi per lo stivale. Luca Vallotta, Direttore generale per l'Italia, spiega perché il nostro è stato il primo Paese europeo scelto dal gruppo per esportare il modello dei suoi "club" «Otto milioni di praticanti sportivi e buona conoscenza del marchio da parte del pubblico, l'Italia presenta grandi potenzialità per l'azienda». Dopo Genova, Bologna è stata la seconda città in cui il marchio Virgin ha sperimentato il successo dei suoi club per il fitness indirizzati ad un pubblico di massa. In un anno dalla sua apertura, nel marzo 2004, il club bolognese ha registrato 6.899 abbonati e una settantina di dipendenti. La palestra "sotto casa" sembra avere le ore contate.

cultura

## Concerti d'organo, musica per tutti

**Al via la diciassettesima edizione della rassegna "Organi antichi: un patrimonio da ascoltare". Oltre 20 i concerti proposti nel corso dell'anno, in chiese della provincia che ospitano uno tra i 330 strumenti antichi. Dal gregoriano alla musica contemporanea, una proposta multiforme.**

di **Francesco Rossi**

Oltre trecento organi per far rivivere musiche antiche e moderne. È il patrimonio di strumenti antichi conservati nelle chiese del territorio bolognese: risalenti – i primi – al XVI secolo, permettono di far rivivere le sonorità della musica medievale e del canto gregoriano, ma anche una reinterpretazione di queste melodie in chiave moderna, grazie ad originali accostamenti con musiche e strumenti contemporanei. Sparsi nelle più remote chiese di campagna e di montagna, l'interesse per questi organi bolognesi ha trovato nuovo vigore a partire dal 1988, quando prese il via una rassegna concertistica proprio con l'obiettivo di far conoscere questo patrimonio culturale. "Organi antichi: un patrimonio da ascoltare" il titolo dell'appuntamento che, giunto ora alla diciassettesima edizione, con cadenza annuale ripropone una serie di concerti su diversi organi del territorio.



«L'iniziativa vuole essere un'occasione per andare incontro al pubblico con qualcosa che non sia consumistico», spiega Cristina Landuzzi, presidente dell'Associazione organi antichi, che cura la rassegna. «L'obiettivo di una buona programmazione – continua Landuzzi – sta nel coniugare ciò che al pubblico può piacere con una ricerca culturale. Vogliamo fare cultura realmente e portare al pubblico sempre qualcosa di nuovo, divulgandolo in maniera semplice che non sia, però, semplicista».

Il percorso musicale, anno dopo anno, viene attentamente studiato, intrecciando elementi di continuità e d'innovazione e prestando particolare attenzione alle ricorrenze musicali dell'anno in corso. Nel 2005, ad esempio, sono in programma concerti dedicati ai musicisti Ercole Pasquini, Luigi Boccherini, Marco Enrico Bossi e Giacomo Carissimi, di cui ricorrono anniversari di nascita o di morte. Ma verranno ricordati anche Albert Schweitzer, che fu organista oltre che famoso medico e premio Nobel per la pace, e il musicologo Oscar Mischiati, scomparso nel 2004 e autore, negli anni Novanta, del censimento degli organi della pianura bolognese – 110 strumenti, catalogati e fotografati.

Ma quali le caratteristiche della rassegna 2005? I 21 concerti in programma fino a dicembre sono tutti in località della provincia, con la sola eccezione del prossimo, il 17 aprile nella basilica di San Martino, e di quello del 3 dicembre – l'unico che prevede un biglietto d'ingresso –, che si terrà nella sala Bossi del conservatorio "G.B. Martini". I musicisti, Igor Lesnik, capo percussionista all'orchestra sinfonica di Zagabria, e l'organista Mario Penzar dell'accademia di Zagabria, stanno studiando un'esecuzione che fonda organo e percussioni. Verranno proposte improvvisazioni sulle melodie spagnole, tra cui una danza sulle note de "La follia di Spagna". Il tutto sarà impreziosito dal canto di José Luis Salguero e da coreografie danzate.

Infine, sempre nel solco della fusione tra antico e moderno è stato l'appuntamento di apertura della rassegna, lo scorso 28 marzo nella chiesa di S. Giovanni Battista di Castenaso. Strumenti antichi e partiture gregoriane sei-settecentesche si sono fusi con l'improvvisazione e la musica contemporanea. Autori del progetto "crossover",

l'organista Claudio Astronio e la cantante jazz Maria Pia De Vito. Melodie antiche e moderne in simbiosi tra di loro. Musiche da ascoltare.

## Gli appuntamenti della rassegna

**Il 17 aprile suonerà Luigi Ferdinando Tagliavini a San Martino, a dicembre musicisti da Zagabria.**

di **Francesco Rossi**

DOMENICA 17 APRILE ORE 18.30

Bologna, basilica di S. Martino

Organista: Luigi Ferdinando Tagliavini

**SPECULUM ENSEMBLE:** Roberto Di Cecco, Cristiano Vavalà, Fabio Galliani, Nicola Bonazzi, Stefano Scialè

*S. Messa in suffragio di Oscar Mischiati nel primo anniversario della morte*

SABATO 30 APRILE ORE 20.45

Ca' de Fabbri (fraz. di Minerbio), chiesa parrocchiale dei ss. Filippo e Giacomo

Tromba: Fabiano Maniero

Organista: Silvio Celeghin

SABATO 7 MAGGIO ORE 20.45

Sabbiano (fraz. di Castelmaggiore), chiesa parrocchiale di s. Maria Assunta

Clavicembalista: Silvia Rambaldi

*Ercole Pasquini nel IV centenario della morte (1560c.-1605)*

SABATO 28 MAGGIO ORE 20.45

Sala Bolognese, Pieve di santa Maria Annunziata e san Biagio

**Schola gregoriana scriptoria:** Alberto Baratella, Simone Astolfi, Paolo Berton, Filippo Bianchi, Roberto Bignardi, Raoul Bucciarelli, Claudio Mantovan, Alessandro Marcato, Luca Marigo, Luca Modenese, Raoul Righetto.

Direttore: Dom Nicola M. Bellinazzo, o.s.b.

SABATO 11 GIUGNO ORE 20.45

Gesso (fraz. di Zola Predosa), chiesa della Natività di Maria

Organista: Diego Cannizzaro

*Aspetti della musica organistica nell'Italia meridionale dal XVI al XVIII sec.*

MARTEDÌ 14 GIUGNO ORE 20.45

S. Pietro in Casale, Parco Frabboni

**Anima mundi consort**

Flauti, bombarda, gralla, zurna, ciaramelle, flauto di canna e di corno: Gaspare Bartelloni e Ugo Galasso

Liuto, arpa, salterio, synphonia: Daniele Poli

'ud: Pino Marcogliese

Viella, ribeca, tromba marina: Bernardo Barzagli

Tromba da tirarsi, bombarda: Piero Callegari

Derbouka, riqq, bendir, naqqari, tammore, tamburelli, campane, salterio: Luca Brunelli Felicetti, Massimo Paoletti

*A ogni sera si stromenta a dança! Danze strumentali medievali italiane*

DOMENICA 19 GIUGNO ORE 20.45

San Pietro Capofiume (fraz. di Molinella), chiesa parrocchiale di s. Pietro

Flautista: Luca Magni

Organista: Mariella Mochi

GIOVEDÌ 23 GIUGNO ORE 20.45

Casalecchio di Reno, EREMO DI TIZZANO - SS. GIOVANNI BATTISTA E BENEDETTO

Organista: Francesco Tasini

GIOVEDÌ 30 GIUGNO ORE 20.45

Budrio, chiesa parrocchiale di s. Lorenzo

Organista: Pavao Masic

(Vincitore del II premio del concorso internazionale *Andrea Antico da Montona*, 2004)

SABATO 3 SETTEMBRE ORE 20.45

Portonovo (fraz. di Medicina), chiesa parrocchiale di s. Croce e s. Michele

Soprano: Diana Trivellato

Organista: Liuwe Tamminga

SABATO 10 SETTEMBRE ORE 20,45

Santa Maria in strada (fraz. di Anzola dell'Emilia), chiesa parrocchiale della natività di Maria

Soprano: Sylva Pozzer

Violinisti: Antonio De Lorenzi, Stefano Chiarotti

Violista: Antonello Farulli

Violoncellista: Mauro Valli

Contrabbassista: Alberto Farolfi

Organista: Marco Fracassi

*LUIGI BOCCHERINI NEL II CENTENARIO DELLA MORTE (1743 - 1805)*

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE ORE 20.45

Argelato, chiesa parrocchiale di s. Michele arcangelo

**Complesso Promusica Firenze**

Direttore: Gabriele Micheli

*GIACOMO CARISSIMI NEL IV CENTENARIO DELLA NASCITA (1605 - 1674)*

SABATO 29 OTTOBRE ORE 20.45

Imola, chiesa parrocchiale di s. Giacomo nel carmine

Organista: Andreas Liebig (Oslo)

*Ad Albert Schweitzer nel quarantesimo anniversario della morte (1875 - 1965)*

GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE ORE 20.45

Imola, chiesa parrocchiale di s. Giacomo nel carmine

Organisti: Guy Bovet (Basilea) e Nicola Cittadin

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE ORE 20.45

Casalecchio di Reno, chiesa parrocchiale di s. Martino

Organista: Andrea Macinanti

**Corale Euridice di Bologna**

Direttore: Pier Paolo Scattolin

*Marco Enrico Bossi nell'ottantesimo anniversario della morte (1861 - 1925)*

VENERDÌ 11 NOVEMBRE ORE 20.45

Minerbio, chiesa parrocchiale di s. Giovanni battista

Organisti: Luisella Ginanni e Emilio Traverso

SABATO 3 DICEMBRE ORE 20.45

Bologna, sala Bossi del conservatorio «G.B. Martini» (Piazza Rossini, 2)

Percussioni: Igor Lesnik (Zagabria)

Organo: Mario Penzar (Zagabria)

Coreografie originali barocche danzate da Letizia Dradi

Coreografie di Roberta Ravaglia danzate da Roberta Ravaglia,

Valentina Perrone, Rita Marchesini, Francesca Ceccherini

Canto: José Luis Salguero

Chitarre: Alberto Rodriguez e Alberto Capelli



VENERDI 16 DICEMBRE ORE 20.45

Baricella, chiesa parrocchiale della Natività di Maria

**Quintetto di Fiati "Gli accademici di san Rocco"**

Flautista: Giovanna Salvatori

Oboista: Fabio Fabbrizioli

Clarinettista: Renzo Angelici

Fagottista: Antonio Cavuoto

Cornista: Ivano Venturini

SABATO 17 DICEMBRE ORE 20.45

Ganzanigo (fraz. di Medicina), chiesa parrocchiale di s. Michele arcangelo

**Orchestra da camera del Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna**

Violinisti: Laura Marzadori e Tiziano Baviera

Organista: Andrea Macinanti

Direttore: Stefano Chiarotti

DOMENICA 18 DICEMBRE ORE 18.00

Granarolo, chiesa parrocchiale di S. Vitale

**Coro Città di Cuneo**

Direttore: Andrea Biffi

Organista: Bartolomeo Gallizio

Ingresso libero per tutti i concerti, eccetto quello del 3 dicembre in Sala Bossi.

Per informazioni

**Associazione Organi antichi**

Via Borgo San Pietro, 99/4

40126 Bologna

Tel. 051248677 – Fax 051251536

[www.organiantichi.org](http://www.organiantichi.org)

sport

## Da Taranto al West, trionfi a tempo di rock

**Dalle prime delusioni alle vittorie tricolori dell'anno scorso, l'ascesa irresistibile del trio bolognese che da quattro anni miete successi nel ju-jitsu: Francesco D'Angela, Elena Iotti e Francesca Sabbioni raccontano sé stessi e la loro passione per l'antica arte marziale e lanciano la sfida all'Europa.**

di **Sergio Baldini**

Cos'hanno in comune un bolognese nato a Taranto che adora le grigliate, una cowboy (o si dice cowgirl?) e una cantante rock? La risposta è strana quanto la domanda: sono tutti e tre campioni italiani di ju-jitsu, l'antica arte marziale da cui è nato il judo. E tutti e tre si allenano alla palestra Lame del Centro studio e ricerca ju-jitsu Italia con il maestro Cesare Evangelisti.

Francesco D'Angela, trentatré anni, si trasferì sotto le due torri quando ne aveva otto. Crescendo si accorse di saper imitare una delle star del cinema d'azione: «Riuscivo a fare la spaccata come Jean Claude Van Damme, capacità che ho perso già da un po' – precisa ridendo – Pensai di dedicarmi alle arti marziali e un mio amico mi consigliò il ju-jitsu». Dallo sport praticato per tenersi in forma alle gare il passo è stato breve, anche se non del tutto indolore. «Il mio maestro mi consigliò di provare: le gare sono uno stimolo a migliorarsi più in fretta – racconta seduto su una panchina davanti alla palestra – Le prime le ho perse, ma è dalle sconfitte che si impara, e col tempo sono arrivate anche le vittorie».



Francesca Sabbioni, che a ferragosto debutterà a Spezzano (Mo) nell'equitazione western (prove di abilità ispirate al lavoro dei cowboys) in sella al suo cavallo Meteor, e Elena Iotti, che nel tempo libero canta in un gruppo rock anni '70, hanno conquistato insieme quattro titoli italiani di duo system (combinazioni di attacchi e difese da eseguire in coppia). «E pensare che abbiamo iniziato per caso – spiega Elena – Nel 2001 c'erano gli Europei a Genova e all'Italia mancava una coppia per il duo system femminile, così hanno scelto noi». Elena e Francesca non avevano mai provato la specialità, ma si allenavano nella stessa palestra da anni: «Io ho iniziato nel '96 – ricorda Elena – Avevo fatto un corso di difesa personale e quando mi hanno spiegato che quelle tecniche erano mosse di ju-jitsu ho deciso di praticarlo come sport». In palestra trovò Francesca: «Avevo iniziato nell'89: mi appassionai alle arti marziali perché me ne parlava mio zio, solo un anno più vecchio di me, che faceva karate. Io scelsi il ju-jitsu per differenziarmi».



L'Europeo va «così così», ma dopo la coppia nata per caso comincia subito a vincere: quattro titoli italiani dal 2001 al 2004. Eppure non sono queste le soddisfazioni più grandi della loro vita sul tatami: «Il momento più bello è stato il terzo posto agli Europei dell'anno scorso in Slovenia – si illumina Elena – A livello italiano non c'è molta concorrenza, e un podio in campo internazionale, dove affronti anche atlete professioniste, vale molto di più». E non solo un podio, secondo Francesca: «Anche il quarto posto europeo del

2003 in Germania: io cadendo dal motorino mi ero fatta un'abrasione ad una gamba che si era infettata ed Elena aveva un alluce rotto».

Francesco, due volte campione italiano di fighting system (combattimento), non ha

dubbi nello scegliere il momento magico della sua vita in kimono: «La prima vittoria importante è come il primo amore. Il titolo italiano del 19 settembre 2001 non lo scorderò mai: da poco ero cintura nera ed ero pronto a lanciarmi nella mischia agli Europei di Genova. Peccato che nei periodi belli c'è sempre qualcosa che va storto».

E ad andare storto, in allenamento, fu il suo ginocchio: «Mi ruppi il crociato e due menischi: è stato il momento peggiore della mia carriera». Momento ormai alle spalle, visto che lo scorso anno Francesco è tornato campione italiano. «Merito mio», puntualizza ridendo Elena, che di mestiere fa la fisioterapista e lo ha seguito nella riabilitazione. Per lei e Francesca la delusione più cocente è arrivata a novembre: «Il Mondiale di Madrid – sospirano all'unisono – Gli arbitri e l'allenatore della nostra nazionale erano di livello parrocchiale, e anche noi abbiamo reso meno di quanto pensavamo».

Ma la passione resta più forte delle delusioni: «Quando senti che i tuoi movimenti sono veloci e precisi – spiegano in perfetta sintonia – provi una bellissima sensazione: è quella che ti spinge ad allenarti dopo una giornata di lavoro e a pagarti le trasferte per le gare internazionali». E che li spinge verso il prossimo traguardo: «Gli Europei di giugno». E al pensiero i loro occhi ardono come la brace, come il sole nel West e come il *fire in the sky* dei Deep Purple.

## Ju-jitsu: l'arte gentile da cui nacque il judo

**Nel medioevo era uno dei segreti dei samurai. Oggi è uno sport a tutti gli effetti**

di **Sergio Baldini**

Nato in Giappone nel medioevo, il ju-jitsu era una delle sette arti marziali che ogni samurai doveva praticare. Il suo nome significa "arte (jitsu) gentile (ju)" e il suo scopo era sconfiggere l'avversario con il minimo sforzo possibile, sbilanciandolo e gettandolo a terra o attraverso tecniche di calcio e pugno. Alla fine dell'ottocento, volendo trarre una disciplina sportiva dal ju-jitsu, il maestro Jigoro Kano isolò una serie di tecniche e codificò il judo.

Introdotta in Italia negli anni '70 dai maestri del Centro studio e ricerca ju-jitsu Italia, il ju jitsu è oggi una disciplina agonistica, che prevede due specialità: il fighting system e il duo system.

Il fighting system prevede combattimenti veri e propri, che si svolgono su un tatami (il tappeto tipico delle arti marziali) di 10,5 per 10,5 metri in due tempi di due minuti ciascuno. Pugni e calci devono essere portati con il massimo controllo, limitandosi a sfiorare l'avversario. Tre arbitri assegnano due punti (ippon) o uno (wazari) per ogni tecnica.

Il duo system è una gara tecnica a coppie: i due atleti devono esibirsi in quattro serie di attacchi (decisi dai giudici) e difese (a loro scelta). Nella prima serie vengono effettuati attacchi con proiezioni (l'avversario deve essere gettato a terra), nella seconda si passa alle prese, nella terza si usano calci e pugni e nella quarta le armi. I giudici valutano velocità, precisione e realismo delle combinazioni.

A giugno si svolgeranno i Campionati europei in Polonia, mentre Bologna sarà teatro di un'esibizione degli atleti del Csr ju-jitsu Italia, il 7 maggio alle 15.30 all' Ex-tirò di Casalecchio di Reno.

## Sei titoli italiani in tre

**Cavalli, calcetto e canottaggio, le passioni dei campioni bolognesi**

di **Sergio Baldini**

**Nome:** Francesco D'Angela

**Nato:** a Grottaglie (Ta) il 13/7/'72

**Residente:** a Bologna

**Sport:** ju-jitsu, specialità fighting system, categoria 85 kg

**Società:** Csr ju-jitsu Italia

**Albo d'oro:** 2 Campionati italiani, nel 2001 e nel 2004

**Hobby:** «Calcetto e beach volley con gli amici, e soprattutto grigliate»

**Nome:** Elena Iotti

**Nata:** a San Giovanni in Persiceto (Bo) il 26/7/'74

**Residente:** a Zola Predosa (Bo)

**Sport:** ju-jitsu, specialità duo system (non esistono categorie)

**Società:** Csr ju-jitsu Italia

**Albo d'oro:** 4 Campionati italiani, nel 2001, 2002, 2003 e 2004; 3° posto ai Campionati europei nel 2003

**Hobby:** «Canto in un gruppo rock, aggiungendo brani pop al loro repertorio, e pratico anche canottaggio».



**Nome:** Francesca Sabbioni

**Nata:** a Bologna il 10/11/'75

**Residente:** a Bologna

**Sport:** ju-jitsu, specialità duo system, categoria 62 kg

**Società:** Csr ju-jitsu Italia

**Albo d'oro:** 4 Campionati italiani, nel 2001, 2002, 2003 e 2004; 3° posto ai Campionati europei nel 2003

**Hobby:** «L'equitazione, specialità monta western: prove che prevedono slalom tra paletti e conduzione di tre vitelli su un percorso stabilito. Ho anche un cavallo: Meteor been Shiba, per gli amici Falco».

